

SETTIMANA

1 GENNAIO 2013

Messaggio del papa per la pace

Presentazione e commento del 45° messaggio. Un patrimonio magisteriale falsato dai media che hanno ridotto il documento a una denuncia sulle nozze gay. In coerenza con i precedenti messaggi le attenzioni maggiori vanno alla famiglia, alla crisi sociale ed economica e all'esigenza di una nuova sintesi culturale. Pensare la pace non è meno importante di volerla.

Firmato l'8 e pubblicato il 14 dicembre il messaggio per la giornata mondiale della pace 2013 è il quarantacinquesimo. Iniziò infatti Paolo VI nel 1968. Ha il titolo: «Beati gli operatori di pace». Si tratta ormai di un vero corpus magisteriale che porta i segni delle sfide via via affrontate e il tono caratteristico di ciascun pontificato. Molto forte il senso della storia, sia in Paolo VI sia in Giovanni Paolo II. Fra le ragioni che motivano il primo messaggio, papa Montini annota: «lo facciamo perché negli ultimi anni della storia del nostro secolo è finalmente emerso chiarissimo la pace essere l'unica vera linea dell'umano progresso (non le tensioni di ambiziosi nazionalismi, non le conquiste violente, non le repressioni apportatrici di falso ordine civile)». La pace è un bene supremo: «È il dovere della storia presente» (1968). E Giovanni Paolo II, ricordano l'enciclica *Pacem in terris* e le condizioni essenziali della pace li formalizzate (verità, giustizia, amore, libertà), esalta l'intuizione storica di papa Giovanni XXIII e allude alla propria: «Malgrado le guerre e le minacce di guerre, c'era qualcos'altro all'opera nelle vicende umane, qualcosa che il papa colse come il promettente inizio di una rivoluzione spirituale» (2003).

In Benedetto XVI l'interpretazione teologica prevale sul senso storico. In particolare, l'ancoraggio della pace alla legge naturale e la denuncia del relativismo. Anche in questo testo riemerge quanto il papa aveva detto nell'omelia prima di essere eletto: «Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie» (cf.

Regno-doc. 9,2005,204). Gli fa eco il messaggio: «Precondizione della pace è lo smantellamento della dittatura del relativismo e dell'assunto di una morale totalmente autonoma che preclude il riconoscimento dell'imprescindibile legge morale naturale scritta da Dio nella coscienza di ogni uomo». Relativismo e cristianofobia vanno di pari passo. E nei territori di antica cristianità, come l'Europa (che ha ricevuto nel 2012 il premio Nobel per la pace) «si stanno moltiplicando gli episodi di intolleranza religiosa, specie nei confronti del cristianesimo».

Il messaggio si sviluppa in sette punti: introduzione; commento alla beatitudine evangelica; la pace: dono di Dio e opera dell'uomo; operatori di pace sono coloro che amano, difendono e promuovono la vita nella sua integralità; costruire il bene della pace mediante un nuovo modello di sviluppo e di economia; educazione per una cultura di pace: il ruolo della famiglia e delle istituzioni; una pedagogia dell'operatore di pace. Il tono complessivo è bene espresso nell'invito finale a una ricca vita interiore in ordine alla pedagogia della pace: «È un lavoro lento perché suppone un'evoluzione spirituale, un'educazione ai valori più alti, una visione nuova della storia umana. Occorre rinunciare alla falsa pace che promettono gli idoli di questo mondo e ai pericoli che la accompagnano, a quella falsa pace che rende le coscienze sempre più insensibili, che porta verso il ripiegamento su se stessi, verso un'esistenza atrofizzata vissuta nell'indifferenza. Al contrario, la pedagogia della pace implica azione, compassione, solidarietà, coraggio e perseveranza».

La recezione dei media italiani è stata limitata e, in ogni caso, monocorde. L'unico punto sottolineato è un passaggio sulla difesa della famiglia, e, in particolare, sulla denuncia di una possibile equiparazione tra coppia eterosessuale e omosessuale (già legge in Spagna, Olanda e Belgio e in discussione in Francia, Inghilterra, Argentina e USA). Una reazione che, per p. F. Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, «appare scomposta e sproorzionata, fatta più di grida che di ragionamenti, quasi intesa a intimidire chi vuole sostenere liberamente tale visione nella pubblica arena».

Assai più centrali e positivi alcuni dei temi maggiori affrontati dal messaggio: l'urgenza della pace, la centralità della famiglia, la crisi sociale e il perdono. Tutti in qualche maniera si intrecciano con sviluppi già indicati nei precedenti messaggi. Sull'urgenza della pace Benedetto XVI non ha l'accelerazione intuitiva che aveva portato il suo predecessore a elaborare il concetto di «ingerenza umanitaria» (2000) o a sostenere, praticamente da solo, la delegittimazione della guerra del Golfo nel 1991, fino ad affermare davanti al corpo diplomatico l'assoluta proscrizione della guerra. E tuttavia papa Ratzinger sintetizza con efficacia il magistero comune degli ultimi decenni: «La pace è ordine vivificato e integrato dall'amore, così da sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, fare partecipi gli altri dei propri beni e rendere sempre più diffusa nel mondo la comunione dei valori spirituali. È ordine realizzato nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di persone, che per la loro stessa natura razionale, assumono la responsabilità del proprio operare».

La difesa della famiglia, della vita e del bene comune è in perfetta coerenza con il passato (cf. i messaggi del 1977, del 1994 e del 2001). La denuncia dell'aborto e dell'eutanasia («minacciano il diritto fondamentale alla vita») e degli attentati alla struttura naturale del matrimonio si conclude nella riaffermazione «del ruolo decisivo della famiglia, cellula base della società», «uno dei soggetti sociali indispensabili nella realizzazione di una cultura della pace».

Il tratto più coraggioso è nel rifiuto del «liberismo radicale e della tecnocrazia» che «insinuano il convincimento che la crescita economica sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali». Fra i più minacciati «vi è il diritto del lavoro» considera-

to una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari (cf. i messaggi del 1987 e del 1993). «Per uscire dall'attuale crisi finanziari ed economica – che ha per effetto una crescita delle disuguaglianze – sono necessarie persone, gruppi e istituzioni che promuovano la vita favorendo la creatività umana per trarre, perfino dalla crisi, un'occasione di discernimento e di un nuovo modello economico. Quello prevalso negli ultimi decenni postulava la ricerca della massimizzazione del profitto e del consumo, in un'ottica individualistica ed egoistica, intesa a valutare le persone solo per la loro capacità di rispondere alle esigenze della competitività». «È poi fondamentale ed imprescindibile la strutturazione etica dei mercati monetari, finanziari e commerciali; essi vanno stabilizzati e maggiormente coordinati e controllati, in modo da non arrecare danno ai più poveri» (cf. anche il messaggio del 1998).

Colpisce la chiarezza della denuncia della crisi alimentare mentre la comunicazione pubblica la ignora. «La sollecitudine dei molteplici operatori di pace deve inoltre volgersi – con maggiore risolutezza rispetto a quanto si è fatti fino ad oggi – a considerare la crisi alimentare, ben più grave di quella finanziaria. Il tema della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari è tornato a essere centrale nell'agenda politica internazionale, a causa di leggi connesse, tra l'altro, alle oscillazioni repentine dei prezzi delle materie prime agricole, a comportamenti irresponsabili da parte di taluni operatori economici e a un insufficiente controllo da parte dei governi e della comunità internazionale».

L'importanza del perdono per rafforzare i processi di pace richiama i testi del 1997 e del 2002, mentre è originale e propria di papa Benedetto l'appello a una nuova frontiera del pensiero, a una nuova sintesi culturale adeguata alle sfide della globalizzazione e della potenza della tecnica, espresso già nella *Caritas in veritate*: «Il mondo attuale, in particolare quello politico, necessita del supporto di un nuovo pensiero, di una nuova sintesi culturale, per superare tecnicismi ed armonizzare le molteplici tendenze politiche in vista del bene comune». Pensare la pace non è meno importante di volerla.

Lorenzo Prezzi